

Apocalisse 7,2-4.9-14; Salmo 23 (24); 1° Giovanni 3,1-3; **Matteo 5,1-12a**

Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore!

«Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

5,1-12: Le beatitudini. Gesù proclama l'amore di Dio per ogni uomo, specie per il povero: beato perché oggetto della predilezione di Dio. Dietro le beatitudini sta la figura di Gesù, che le ha vissute in pienezza.

5,1-7,29: È il primo dei cinque grandi discorsi sul Regno. Il «monte» ha un valore simbolico. Esso richiama alla mente il monte Sinai, la santa montagna dell'Antico Testamento. Gesù convoca sul monte tutto Israele e, innanzi a esso proclama in modo conclusivo la volontà di Dio.

5,3: La povertà in spirito è la disposizione interiore di chi pone tutte le sue sicurezze in Dio solo.

5,4: Ritrovarsi nel pianto puntualizza, più di ogni altra cosa, la sofferenza patita per gli ostacoli posti dal mondo all'adempimento della volontà di Dio.

5,5: La «terra» allude prima di tutto a quella consegnata (in dono) da Dio a Israele, tuttavia, in questo luogo la «terra» è simbolo dei beni messianici.

5,6: Col termine «giustizia» s'intende in primo luogo l'adempimento di ogni dovere verso Dio: cfr. Matteo 1,19; 3,15; Luca 1,6.

5,8: Nella Sacra Scrittura il «cuore» è la sede dell'intelligenza e della volontà umana. La «purezza di cuore» corrisponde allora alla «purezza delle intenzioni».

« ... A che serve dunque la nostra lode ai santi, a che il nostro tributo di gloria, a che questa stessa nostra solennità? Perché ad essi gli onori di questa stessa terra quando, secondo la promessa del Figlio, il Padre celeste li onora? A che dunque i nostri encomi per essi? I santi non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene a loro dal nostro culto. È chiaro che, quando ne veneriamo la memoria, facciamo i nostri interessi, non i loro. Per parte mia devo confessare che, quando penso ai santi, mi sento ardere da grandi desideri. Il primo desiderio, che la memoria dei santi o suscita o stimola maggiormente in noi, è quello di godere della loro tanto dolce compagnia e di meritare di essere concittadini e familiari degli spiriti beati, di trovarci insieme all'assemblea dei patriarchi, alle schiere dei profeti, al senato degli apostoli, agli eserciti numerosi dei martiri, alla comunità dei confessori, ai cori delle vergini, di essere insomma riuniti e felici nella comunione di tutti i santi ... ». Queste sono le parole di San Bernardo Abate, riportate in un testo antichissimo, denominato «Discorsi». Proviamo allora a trarne qualche considerazione. Sappiamo fin d'ora che anche noi, un giorno saremo simili al Signore, perché lo vedremo, davvero, così come Egli, è! Chi sono, allora, i «santi»? «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»: sì, sono proprio loro i Santi! San Giovanni nella sua prima lettera riferisce che: « ... lo vedremo così come egli è ... », ciò nonostante anche oggi è intensissimo il desiderio di ogni credente, che è ancora costretto a incontrare il Padre Eterno solamente attraverso qualcos'altro; se questo incontro si compirà nel futuro, nel presente c'è tuttavia spazio per il desiderio! Intravedere l'Amore stesso, in una comunicazione continua con ciascuno di noi, ebbene questa è proprio l'eterna «beatitudine» del cielo! Scorgere l'Amore è, e rimane, il desiderio di ciascun uomo rinnovato nel Battesimo, confermato nella Cresima, e dimorante col cuore dinanzi all'altare, al Tabernacolo (della propria chiesa). Non sottraendosi mai a quella sorta di raggio di sole attraente che è l'Eucaristia, chi di si lascerà attrarre e infuocare da quel raggio divino, si sentirà nuovamente riaccendere il cuore del desiderio di seguire Cristo, che lo attira a sé. Non potrà non percepire il «desiderio del cielo» senza per questo fuggire dal «momento presente», senza sottrarsi alla storia, senza separarci e dimenticare gli altri fratelli, perché l'amore che porta a desiderare di intravedere l'Amore di Dio, sopra ogni desiderio di bene, porta anche a servire l'Amore stesso. Allora, oggi si fa festa di tutti i santi, la festa per quella moltitudine di persone che nessuno poteva e può contare. Giorno solenne di celebrazione per il trionfo di Cristo nei Santi, perché essi hanno soppiantato il peccato proprio grazie al sangue dell'Agnello (vedi il Libro dell'Apocalisse c. 12). E' festa per ciascuno di noi, perché oggi noi siamo invitati alla consolazione di sapere che tantissimi amici, ora, nel cielo pregano per noi! Il Vangelo di oggi dimostra (ancora una volta) che i nostri numerosi fratelli si sono accostati e «commisurati» con le Beatitudini stesse, fino a trovare in esse quella sorta di «carta d'identità»; anzi, queste «persone luminose» hanno accettato come modello proprio le Beatitudini, nelle quali hanno potuto verificare la loro progressiva trasformazione in Cristo Gesù. Essi sono esattamente quelle persone che noi oggi veneriamo come «santi».

I Santi sono, quindi, quelle persone che hanno respinto il peccato! Questi hanno «educato» la propria esistenza terrena, o meglio «hanno impostato il loro modo di vivere» come relazione privilegiata con Dio! Hanno risposto compiutamente alla loro vocazione, facendo fruttificare i doni innumerevoli concessi dal Padre celeste. I Santi (come sostiene l'Apocalisse) sono quelli che stanno davanti al trono di Dio e, all'Agnello, avvolti in vesti candide. Questo candore lo hanno potuto raggiungere, proprio, attraverso la via della grande tribolazione e, della donazione di sé. In questo modo, quali figli fedeli e fiduciosi, si sono consacrati esclusivamente a Dio Padre. Ciascun battezzato, oggi, poiché figlio e consacrato, è Santo di Dio e per Dio. La santità battesimale cresce in ciascuno di noi quando riceviamo i sacramenti, preghiamo abbandonandoci tra le braccia paterne di Dio e, operiamo il bene degli altri per amore. Il nostro impegno dinanzi al Vangelo, oggi, è forse scarso o carente? Ebbene, se vogliamo analizzare bene le parole di Gesù, ci accorgiamo subito che nelle parole stesse del Signore sono proclamati «beati», paradossalmente, gli «sconfitti» della storia. La parola «beatitudine» deriva dall'espressione greca «makàrios» che significa «beato», «felice». L'utilizzo di una terminologia tecnica («macarismo») vale a dire «beatitudine» indica, quindi, un genere letterario che è quello di proclamare quell'uomo (partecipe della gioia di Dio) che ha scelto di seguire, definitivamente, le «vie» della giustizia e della verità. Perfino nell'Antico Testamento era già possibile intravedere questo «genere di espressione», avente però una sfumatura «sapienziale», vale a dire morale ed esistenziale. In sintesi, si ottiene la vera gioia non vincendo, o realizzando qualche opera buona, bensì adottando un atteggiamento comportamentale radicale, fatto di donazione e di distacco. Le due «beatitudini» che coinvolgono «spirito» e «cuore» sono entrambe, evidentemente, molto indicative. Nel linguaggio biblico, tutti questi termini non indicano un'intimità o una spiritualità astratta, bensì, auspicano a una scelta che si radicalizzi nella profondità della coscienza e si espanda in tutto l'essere umano. Quello che Gesù esige (oggi) dal discepolo, vale a dire da chi si professa «cristiano» (e non solamente dalla persona consacrata, sacerdoti, religiosi, ecc.) è una dedizione continua, regolare, totale e, non un semplice adempimento di norme religiose o caritative, generiche. A questo punto, ricordando le parole stesse di Gesù: «... In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me ...» - (cfr. Matteo 25,40), il «cristiano» di oggi, sarà felice di poter servire ciascun fratello, perché in quest'ultimo emergono le sembianze di Gesù. In questo stesso modo, il «cristiano» di oggi eserciterà dinanzi agli uomini, come lo stesso Gesù fece allora, quella medesima carità che è il «vincolo della perfezione», con «sentimenti di misericordia, bontà, mansuetudine, pazienza» - (cfr. Colossesi 3,12-14). Le parole di Cristo non devono essere equiparate a pietre preziose da custodire interrate nei nostri caveau personali, piuttosto, esse sono come «sementi» che devono necessariamente radicarsi nelle profondità delle nostre coscienze, per poi maturare ed emergere affinché siano in grado di annunciare (a tutti) gioia e speranza! L'invito che il «cristiano» di oggi sarà capace di diffondere, tramite il suo esempio luminoso, richiamerà l'attenzione di numerosissimi uomini e donne, di questo nuovo millennio, ad accogliere l'esortazione dell'Apostolo delle Genti (San Paolo): «... La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre ...» - (Colossesi 3,16-17), ponendo ogni cura affinché l'amore autentico di Cristo sia davvero il cuore, il motore propulsore, di ogni azione personale e comunitaria. In conclusione, ricordiamo anche, cosa significa l'espressione «comunione dei santi», che talvolta sentiamo udire e forse non abbiamo avuto occasione di approfondire bene. L'espressione «comunione dei santi» indica prima di tutto «la comune partecipazione di tutti i membri della Chiesa alle cose sante (sancta): la fede, i Sacramenti, in particolare l'Eucaristia, i carismi e gli altri doni spirituali (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica - Compendio - n. 194-195). Alla radice della comunione, allora, ci sia sempre la carità che non cerca il proprio interesse (cfr. 1° Corinti 13,5). La carità, infatti, muove il credente «a mettere tutto in comune» (cfr. Atti degli Apostoli 4,32), anche i propri beni materiali a servizio dei più poveri. Questo suggerisce anche la comunione tra le persone sante e, in altre parole, tra quanti per la grazia sono uniti a Cristo morto e risorto. Alcuni sono ancora pellegrini sulla terra; altri, ormai in cammino, stanno purificandosi, aiutati anche dalle nostre preghiere; altri, infine, godono già della gloria di Dio e intercedono per noi. Insieme a Gesù Cristo, formano comunque una sola famiglia, ovverosia, la Chiesa, a lode e gloria della Trinità.